

Francesco Garnier Valletti

Non è facile inquadrare l'estrosa, solitaria, a suo modo geniale, figura di Francesco Garnier Valletti: un artigiano, un artista e, anche uno scienziato, da cui abbiamo ricevuto un preziosissimo lascito, finalmente riconosciuto e apprezzato nel suo complesso e singolare valore.

Egli nasce nel 1808 a Giaveno, dove frequenta il locale collegio, al cui termine si dedica all'arte del confettiere. Nel 1830 si trasferisce a Torino e sposa Giuseppa Grosso, da cui avrà quattro figli. Qui inizia una nuova attività: quella di modellatore di fiori ornamentali in cera. Nel 1840 si sposta a Milano, dove la sua abilità di «ceroplasta» è apprezzata a tal punto che viene introdotto alla Corte imperiale di Vienna e comincia a produrre anche frutti, sempre in cera. La sua attività lo porta poi a San Pietroburgo, dove lavora per la Corte dello Zar di Russia, ma nel 1848 la morte della moglie lo costringe a tornare a Torino per occuparsi dei figli. Vi resterà sino alla morte, dedicandosi a quella che è divenuta la sua attività esclusiva: la pomologia artificiale, di cui diventa l'ultimo e ineguagliato protagonista.

A Torino i suoi fiori e frutti in cera, presentati nel 1851 all'Esposizione dell'Accademia di Agricoltura di Torino, sono premiati con una medaglia d'argento. È l'inizio di un'assidua partecipazione alle principali Esposizioni di tutta Europa. È presente alle mostre ed esposizioni torinesi, in primo luogo, ma anche a quelle di Como, Firenze, Pallanza, Roma, Treviso, in Italia e a quelle di Amsterdam, Anversa, Londra, Parigi, Vienna, Budapest, ottenendo ovunque premi, medaglie, riconoscimenti, onorificenze. Entrato in contatto con il vivaista di origine savoiarda Augusto Burdin, proprietario del Regio Stabilimento «Burdin Maggior e C.ia» di Torino, nel 1853 gli propone di dar vita a una «Società del Museo Pomologico», di cui nel 1857, quando essa si costituirà formalmente, diviene il modellatore ufficiale, creando una numerosa collezione, utilizzando un nuovo e più efficace metodo per la fabbricazione dei frutti artificiali, (scoperta in sogno, come lui stesso racconta, il 5 marzo 1858) con cui li realizzerà d'ora in avanti.

La Società del Museo Pomologico, nei difficili anni della seconda guerra d'Indipendenza, ha però vita breve e viene sciolta nel 1860. Francesco Garnier Valletti si trova nuovamente a dove ricercare un impiego stabile e remunerato, che giungerà tuttavia solo molti anni più tardi. La sua attività è incessante: studia, disegna, riproduce 1200 varietà di frutti e 600 di uve, annotandone nomi, qualità, stagione di produzione, come testimoniano i suoi album e appunti, conservati dall'Accademia di Agricoltura di Torino.

In Garnier Valletti convivono armoniosamente la figura dell'artigiano, dell'artista e dello scienziato autodidatta, curioso di tutto, come dimostra la sua *Raccolta di ogni sorta di segreti*, un ponderoso manoscritto di 732 pagine fitto di appunti, ricette, formule utili nei più svariati contesti. Operoso al limite delle sue forze, quanto deluso che ai riconoscimenti non corrisponda una pari remunerazione, prosegue intanto nella sua produzione di frutti artificiali, con sempre crescente maestria, ma senza raggiungere quei risultati economici che si attende.

Nel 1877, ottocentosettanta suoi frutti, presentati ad Amsterdam, sono acquistati da S.A.R. il Principe Enrico d'Orange. Venderà i suoi modelli anche al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio italiano, al Museo di Agricoltura di Melbourne e all'Imperial Museo di Berlino, a diversi istituti scolastici, ad accademie e società botaniche. Nel 1878 Umberto I lo nomina Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Lo stesso anno la collezione del Museo Pomologico è offerta al Municipio di Torino dai curatori fallimentari dello Stabilimento Burdin, a condizione di essere esposta al pubblico. Inserita tra le raccolte del Museo Merceologico Arnaudon, vi resterà fino al 1899, quando verrà assegnata all'Accademia d'Agricoltura. Nel 1886 Francesco Garnier Valletti accetta la proposta di tenere lezioni pratiche di preparazione di frutti artificiali presso il Comizio Agrario di Torino, ma il corso viene interrotto per l'ostinato rifiuto che egli oppone a divulgare la «sua» formula di modellazione.

Ottiene infine, per diretto interessamento del Senatore Arnaudon e del Ministro alla Pubblica Istruzione Boselli, una cattedra all'Istituto Sommeiller di Torino nel 1889, ma l'8 ottobre dello stesso anno muore di polmonite, all'età di 81 anni, nella sua abitazione di via Doragrossa 1 a Torino, lasciando in eredità alla figlia

un'ingente quantità di frutti, che essa conserva in parte presso la propria abitazione, in parte presso lo Stabilimento Cirio di via Nizza, con cui il padre aveva collaborato e da cui aveva avuto anche aiuto.